

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

625

18



625
18
SU LA NATURA

DELLA

TORIA DELLA FILOSOFIA

DISCORSO

DI FRANCESCO ACRÌ

LETTO

ALL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

SUCCESSORI ALI MARSIGLI E ROCCHI

1872



Modena - 25. 10. 1871
L'opere n° 200 formale n° 10
L'opera n° 200 formale n° 10
L'opera n° 200 formale n° 10

625

13

SU LA NATURA

DELLA

STORIA DELLA FILOSOFIA

DISCORSO

DI FRANCESCO ACRI

LETTO

ALL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.



BOLOGNA

PRESSO NICOLA ZANICHELLI

SUCCESSORE ALI MARSIGLI & ROCCHI

—
1872



A ELISA MUCCHI

MIA MOGLIE.

Queste pagine, le prime che ho scritte dacchè restai vedovo, consacro alla memoria tua, o Elisa. Esse m'han fatto piangere, perchè, scrivendole, non sentiva più la tua voce, che al solito mi dimandava: Che scrivi? e perchè, dopo averle lette in iscuola a numeroso uditorio, tornato a casa, non trovai chi mi guardasse negli occhi, per indovinare se fossi stato bene accolto o no. Oggi finisce l'anno 1871: è già passato; e tu, mia dolce compagna passasti insieme; ma il mio dolore non passerà finchè vivo. Il cielo sereno, le ridenti campagne, le amene ville, le festose brigate, non mi muovono più; perchè la letizia la giudico oramai una menzogna.

Sapeva io pure che ogni cosa è vanità, e lo diceva agli altri; ma, nel segreto del mio cuore, non ci credeva. E come crederci, se noi ci amavamo! e se un momento di casto amore è la figura meno imperfetta della vita eterna! Ma, ora che di te non ho altro che un'immagine muta; le vesti e i pochi ornamenti che ti mettevai il giorno di festa; e che l'anello, che io ti donai, me lo son veduto tornare; la vanità mia e degli altri e delle cose tutte la sento. E non voleva sentirla così! e il mio cuore è afflitto: perchè non vedrò più i nostri figliuoli posarti il capo su le ginocchia, e te che ravviavi loro con la mano i capelli su la fronte, e la baciavi; perchè mi riviene a mente il giorno che ti portarono via, e che la casa mi restò deserta e come saccheggiata, e quella sera che i bambini, non vedendoti, mi dimandavano di te: dov'eri andata, quando tornavi; perchè m'immagino che, mentre io respiro l'aria e godo la luce e cammino e parlo, tu, a cui la solitudine facea paura, giaci lontana, in luogo muto, distesa, con le braccia incrociate al petto, con gli

occhi e le labbra chiusi. So io la mia afflizione; e gli uomini e le loro parole e i loro libri non mi danno alleviamento, anzi mi sono di fastidio. Solo la Religione di Gesù Cristo, che mi dice: Beati i morti che muoiono nel Signore; mi fa rassegnato alla mia infelicità, perciò che sei felice tu. E alle sue parole: ch'io ora cammino verso te, e che al termine della via, che non sarà lunga, tu m'aspetti; m'acquieto, e resto muto, e mi pare ch'io non sia capace nè degno di tanta allegrezza. E pure, se non fosse così, e la vita dovesse rimanere mortificata in eterno; Dio sarebbe meno pietoso dell'uomo, in cui la pietà l'ha creata egli stesso; e sarebbe crudeltà il comunicare i padri i figliuoli, stoltezza il conservarsela! No; quando io ricordo, che tu, così buona, semplice, mansueta, sostenesti i dolori della morte; ed eri giovane a ventinove anni, sana, bella; e ricordo che tu, prima di ricevere il Viatico, in quel momento che la dissoluzione sovrastava al tuo corpo, mi dicesti: Io non ho pensato mai ad altro, che a te; sento la tua immorta-

lità e la mia e quella dei miei fratelli ;
e mi umilio al Signore , e benedico la
mano sua che mi ha percosso , perchè il
dolore di oggi mi par nulla in paragone
della festa di quel giorno quando ci rive-
dremo , e quando il Signore asciugherà le
lagrime ai figliuoli di Eva , e il riso non
si estinguerà più su le labbra al pensiero
della separazione e della morte.

FRANCESCO ACRI.



ONORANDI PROFESSORI E CARI GIOVANI

DELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA,

I

Prima d'incominciare l'insegnamento della Storia della Filosofia, mi conviene ragionare alquanto della natura di essa. La storia della Filosofia ha parecchi aspetti, e quando li mostra uno alla volta, quando più o tutti a un medesimo tempo. Essa è a parer mio fenomenale, in quanto riferisce il pensiero d'un filosofo secondo l'apparenza, come posato, inerte, e dissipato nella moltitudine de' singoli concetti, a quel modo che si vede negli scritti spettanti a Storia della Filosofia di Plutarco, Galeno, Diogene Laerzio, Clemente Alessandrino, Origene, Eusebio, Stobeo e molti altri, e fra i moderni nei Frammenti de' filosofi greci di Mullach; ovvero in quanto piglia alcuni concetti d'un filosofo, e li compone con altri che a quello manifestamente non

appartengono, come si vede qui da noi in alcuni libri fatti più per amore di parte che di verità, e che io, per non essere molesto, tralascio di nominare. La Storia della Filosofia è poi rigenerativa o ricostruttiva, in quanto mostra un sistema proprio in quel che si fa e nasce e prende figura e fattezze; ovvero in quanto pone il pensiero essenziale di quello come centro, e i concetti particolari come pianeti che se gli rivolgono attorno. Essa è altresì critica, o in maniera oggettiva, come apparisce nel Trendelenburg, quando giudica l'Hegel; o in maniera soggettiva, come apparisce in tutti coloro che per giudicare si giovano di criterii pigliati da sistemi estranei: come nel Tennemann e nel Fries, che ricavano il criterio da Kant; nel Rixner e nell'Ast, che lo ricavano dallo Schelling; nello Zeller, che lo ricava dall'Hegel; nello Strümpell, che lo ricava dall'Hegel. La Storia della Filosofia è da ultimo speculativa, in quanto bada principalmente alla congiunzione de' sistemi, o al sistema dei sistemi, se così piace dire: e specula i fatti, perchè da quelli ritrae un certo disegno di ordine; e specula lo spirito, perchè a trovare il detto disegno e discernerlo e chiarificarlo, le devono essere lume alcune idee accese nel fondo dello spirito medesimo.

II

Ma qui c'è due famiglie di filosofi che fra loro contrastano, gli Hegeliani e i Positivisti; e l'una vuole che la generazione dei sistemi si statuisca se-

condo schietta ragione, l'altra secondo osservazione. Prima parlo un poco degli Hegeliani, anzi del solo Hegel, riferendo ciò ch'egli divisò di fare nella sua Storia della Filosofia, e ciò che veramente ha fatto. Egli fu di opinione che la Filosofia abbia a studiare la verità incommutabile, e che la verità non è semplice e vacua, ma piena di specificazioni o predicati se così piace chiamarli, i quali predicati sono di tre generi: logici, come per esempio l'essere, l'essistere, l'essere per sè, la quantità, il grado, la misura, e via via; e naturali, come lo spazio, il tempo, la materia, il moto, il suono, il colore, e via via; e spirituali, come l'anima, la coscienza, la ragione, lo spirito, il diritto, la famiglia, lo stato, l'arte, e via via. E pensò l'Hegel che questi predicati la verità non li riceve da fuori, che, se li ricevesse da fuori di lei ch'è verità, sarebbero falsi; sibbene ch'ella se li cava da suoi reconditi seni, li svolge, li dispiega, e che quanto più si amplia, tanto più nella natura sua si profonda. Talchè egli credette che la verità sia appunto nella esplicazione di sè stessa, nel suo movimento, nel cammino suo per entro se stessa; quasi appropriandosi la frase dell'Evangelo, che il Logo è verità, via, vita. Ora, secondo lui, la scienza che mostra la verità come faciente se stessa in quello che viaggia per entro se stessa, la verità non ancora discesa nelle latebre della natura, non ancora ascesa ai cieli dello spirito, latebre e cieli che non sono fuori di lei, è la logica. Per tanto immaginò la logica come per essenza sua una storia della verità divenente, della verità però non ancora

nascosta e umiliata come natura, non ancora fatta manifesta e glorificata come spirito. Ora la verità in tanto si appalesa alla coscienza umana, in quanto le fa aperto secondo l'ordine del tempo i moti che ella fa dentro di se stessa secondo un ordine di successione meramente ideale. Conseguo da questo, che la Storia della Filosofia che narra le apparizioni pure della verità alla coscienza umana, succedentisi nel tempo, risponde in tutto alla logica, la quale rappresenta le apparizioni medesime della verità, che, eternalmente e senza consapevolezza, senza luce nè suono, avvengono nell'interno di lei; talchè la logica è una sempiterna storia della filosofia, e la storia della filosofia è una logica temporale. Per tanto la Storia della Filosofia dev'essere, secondo l'Hegel, razionale; non un registro di sistemi già disciolti e seppelliti, ma una rappresentazione di sistemi vivi e progredienti: conciossiachè, a quel modo che i moti della verità s'ingradano, e il secondo ripiglia il primo, e il terzo ripiglia il secondo, e via via; così il primo sistema filosofico è compreso da quello che segue, e questo dall'altro. Conchiude conseguentemente che, come la totalità delle specificazioni o predicati o moti della verità fa la verità stessa, così la totalità dei sistemi fa il vero sistema; e che il sistema ultimo è il più perfetto, perchè tutti gli altri richiude entro della sua ampiezza; e che una sola Storia della Filosofia ci debba e possa essere, che degna sia del nome di scienza, cioè quella speculata e scritta da lui medesimo.

III

Io potrei dire all' Hegel: nego il vostro principio, che la verità assoluta si scinda in categorie; che sia, per esempio essere, non essere, divenire, esistere, e via dicendo: e affermo ch' essa è una, semplice, infinita, superiore a ogni categoria; e che, solo quand' è appresa dalla mente finita, si fa specoli tutte le idee, in che pare che si spezzi. Ma di questa risposta non voglio far conto io medesimo. Potrei dirgli: nego che ne' sistemi filosofici ci debba essere un progresso necessario. Che ci sia nella storia del genere umano, come quello ch' è deputato a recare a effetto un certo disegno non umano, sta bene; ma che ci sia altresì nella storia de' filosofi, nessuno di sano intelletto può capacitar-si: perchè, se ciò fosse vero, saresti obbligato di negare ai filosofi la libertà di essere stolti, e di concedere ai nuovi ingegno più acuto ch' agli antichi, dovendo questi intuire l' universo più addentro e più lungi e più chiaramente di quelli, e di concedere che Ammonio Sacca, Plotino, Proclo, Giamblico, solo perchè venuti dopo, dovessero avere più perspicacia di Socrate, Platone, Aristotile, solo perchè arrivati prima. Ma quest' altra risposta neanco voglio tenerla in considerazione, e accetto come vero e provato il principio dell' Hegel, che le schiette manifestazioni della verità alla coscienza de' filosofi seguano in progressione; e mi voglio fermare un poco. E comincio con dirgli: voi non avete bene

statuito il modo come applicare il vostro stesso principio alla Storia della Filosofia. Imperocchè, se la verità è nel dispiegamento di tutti i suoi predicati, segue che, comunque la verità paia fatta dalle sole categorie logiche, e che dopo fatta si celi nella natura, e poi tal quale s'era fatta apparisca allo spirito; questo tuttavia non è che una figura, una immagine, un'ombra; e il vero secondo voi è, che i nascondimenti o velamenti della verità nella natura, e i suoi disvelamenti o manifestazioni allo spirito, conferiscono a fare la verità stessa. E se dunque la verità o l'assoluto è nella unitotalità dei predicati o categorie logiche, naturali e spirituali; la Storia della Filosofia, che ha per obbietto il progresso dello spirito intento a concepir l'assoluto, ovvero il progresso di lui in rispetto alla coscienza della sua medesimezza con l'assoluto; dee rappresentare non pure le categorie logiche, ma altresì le naturali e spirituali. E se è così, perchè secondo voi c'è sistemi che danno forma e corpo alle categorie logiche, come all'essere, al divenire, all'essere per sè, alla quantità; e non di quelli che figurino categorie naturali, come lo spazio, il tempo, il moto, la luce; e non di quelli che figurino categorie spirituali, come il diritto, il costume, la famiglia, lo stato, la religione, e via via? E poi aggiungo: voi, Hegel, ammesso che la Storia della Filosofia rappresenti le sole categorie logiche, non l'avete condotta in modo da rappresentare tutte quelle categorie veramente. Voi fate paragoni solo fra la categoria dell'essere e il sistema degli Eleati,

fra la categoria del divenire e il sistema d' Eraclito, fra la categoria dell' essere per sè e il sistema degli Atomisti; e perchè non paragonate altresì gli altri sistemi all' altre categorie? Perchè non poteva egli: di fatto, Talete, Anassimandro, Anassimene, in somma la scuola jonica, con quale categoria l'avrebbe potuto raffrontare? Con quella di materia? Ma essa non è categoria che appartiene alla logica, sibbene alla filosofia della natura. E dove avrebbe egli potuto allogare i sistemi che seguirono, come quelli di Socrate, di Platone e Aristotile? Se pure li avesse voluto recapitolare e costringere nelle categorie di coscienza generale o di bene, e in quella di paradimmi, e in quella di nozione della nozione o d' individuo; queste categorie parte non si trovano nella logica, e parte neanche nella scienza della natura e dello spirito. E aggiungo che, pigliando solamente quei sistemi che a categorie logiche pare che si riducano; questi non si succedono con l'ordine stesso di quelle. Così, per esempio, poniamo che il sistema de' Pitagorici si possa costringere nella categoria di quantità; esso, stando al principio dell' Hegel, dovrebbe, come osserva lo Schewegler, seguire di tempo a quello degli Atomisti che rappresentano la categoria dell' essere per sè, stantechè in logica questa categoria precede quell' altra. E se l' Hegel non pone gli Atomisti prima de' Pitagorici, salva la cronologia, ma alla logica sua fa oltraggio. E poi aggiungo che quel poco di comparazione che fa tra le categorie logiche e i sistemi non è veramente comparazione; perchè non piglia il

sistema organato, vivo, intiero, ma solo un'idea di quello, e questa idea paragona alla categoria; ora un sistema ridotto a una idea senza polpa, senza ossa, senza vita, non è più sistema. E poi aggiungo che questa stessa comparazione fra le categorie logiche e i sistemi ridotti a certe idee è affatto arbitraria: non provando egli, nè essendo chiaro, perchè in una idea piuttosto che in un'altra il sistema s'abbia a ridurre e compendiare. A mo' d'esempio, il sistema eleatico egli lo riassume nell'idea di essere; ma altresì, dico io, si potrebbe riassumere in quella di uno o di tutto o di unitutto; conciossiachè queste idee nel sistema degli Eleati siano di eguale importanza. E aggiungo da ultimo che fra l'idea a cui riduce i sistemi, comunque pigliate a suo beneplacito, e le categorie della sua logica, non c'è simiglianza nè cade comparazione di sorta: perchè, per esempio, l'idea di essere degli Eleati e la categoria dell'essere della logica hegeliana, l'idea di diventare di Eraclito e la categoria del diventare, l'idea di atomo degli Atomisti e la categoria dell'essere per sè, hanno significazione affatto diversa. L'Hegel, adunque, ha promesso molto, e ha atteso poco; e così fanno i suoi seguaci; e par che tutti abbiano bene meditato il consiglio che il Conte di Montefeltro dava a Bonifacio ottavo: Lunga promessa con attender corto ti farà trionfare.

IV

Secondo i Positivisti (e ce n'è tante famiglie, che oramai il nome non ha più un significato certo) la storia della Filosofia dev'essere strettamente osservativa, sì quando fa aperto un sistema, e sì quando mette a nudo le congiunture de' singoli sistemi. I quali secondo loro sono fatti spirituali, osservabili così come i fatti naturali, senza necessità di alcuna idea concepita avanti. Senza dubbio una Storia della Filosofia scritta dai Positivisti gioverebbe più che non quella dell' Hegel; perchè, invece di concetti che abbarbagliano, ma generali, vuoti, applicabili a più d' un sistema, conterrebbe moltitudine di concetti particolari, raccolti e riferiti diligentemente, intorno al tempo, al luogo, alla vita de' filosofi, in breve intorno all' ambiente dove l' idea di quelli nacque, crebbe e venne a perfezione. Però io dico ai Positivisti, che non può lo spirito osservare alcun fatto, neppure di quelli naturali e al tutto esteriori, senza inframmettere niente del suo. In vero, i fatti vi s' offeriscono da fuori, ma non come fatti, che ad essi tale denominazione viene dallo spirito: vi si offeriscono da fuori così vani, ignudi, opachi, informi, che se lo spirito non li figurasse colle candide forme della fantasia, essi non sarebbero nè visibili nè osservabili. E, quando sono resi osservabili, lo spirito ha bisogno del baleno d' una idea sua, che attraverso lo squarcio de' fenomeni gli disasconda la vera natura di quelli; la chiamino questa natura

un fenomeno costante in mezzo a variabili, o con qual altro nome si vogliano. In somma, i fatti sono fatti per lo spirito, e la legge come quelli s'abbiano da esaminare viene anche da lui. Certo il paragonare a più riprese i termini, ora soli, ora aggruppati, lo scorgere le simiglianze e le differenze, il divinare la legge, lo intravederla e il comprovarla, è operazione ch' esce dalla natura dello spirito; il quale dà il nome al fatto, lo figura e lo trasfigura, lo schiara e rischiara, insomma se lo assomiglia, immedesima, spiritualeggia, non altrimenti che l'artista fa la materia. Come, per esemplificare la mia idea, potrebbero i Positivisti mettersi a scrivere la storia de' sistemi, senza un'idea del sistema già preconcepita? come sovra alcuni fermarsi d'avvantaggio, e alcuni altri trascorrere veloci, senza che una idea della perfezione del sistema in generale guidasse la loro mente? e come potrebbero, nello studiare un sistema, questo o quel concetto pigliare, e questo o quel concetto mettere da parte, e i pigliati concetti a mano a mano comporre insieme nella loro mente, senza che per alcuni lampi dello spirito ne avessero intraveduto l'idea capitale e il disegno? In conclusione, i Razionalisti e i Positivisti trascorrono ai due estremi: i primi credono alla sola efficacia della ragione su i fatti; i secondi alla sola efficacia di questi su quella; e gli uni credono che la ragione preconosce i fatti, gli altri che, dopo accaduti e osservati, li registra; quelli in breve sono di opinione che i fatti la ragione li crea, questi che li copia. Vero poi è che tra fatti e ragione c'è ope-

razione reciproca, e che la ragione nè crea i fatti, e neppure li copia, ma li compie; e vero è altresì che i Positivisti sono assai avari verso alla ragione, e i Razionalisti assai prodighi; e quelli risurgeran dal sepolcro col pugno chiuso, questi coi crin mozzi.

V

Ragionato degli aspetti che piglia la Storia della Filosofia, diciamo quello che si richieda alla perfezione sua, e quando fa manifesto un sistema solo, e quando vuole scoprire le articolazioni che congiungono e legano i sistemi fra loro. La Storia della Filosofia in riguardo a un sistema conviene che sia artistica, cioè rifaccia la vita e il moto de' particolari concetti in quello che si raccolgono e compongono e adunano in un simulacro d'universo; e conviene che lo storico nasconda sino a un certo segno sè pel lavoro suo; perchè c'è di quelli che, riferendo un sistema, v'inframmettono tante considerazioni proprie, che da ultimo l'unità del sistema affoga per entro la molteplicità del commento. L'anima e la mente dello storico si hanno da rivelare senza alcun dubbio nella rappresentazione d'un sistema; però è mestieri che si rivelino in maniera obbiettiva, a quel modo che un poeta drammatico o un pittore fanno nelle loro opere, senza che vi mettano avanti o dipingano le proprie figure. Non è certamente vietato allo storico di enunciare un giudizio intorno al sistema che riferisce; però conviene che lo faccia per modo, da parere che il sistema stesso da se stesso si giudichi.

In somma si può il giudizio proprio riserbare dopo riportato il sistema; ma un modo migliore e più efficace e più artistico e più malagevole sarebbe che il giudizio s'inframmettesse nella esposizione del sistema stesso, e, comunque inframnesso, non lo oscurasse nè lo turbasse; così come il coro nelle tragedie d'Eschilo e Sofocle, che rappresenta la comune coscienza del buono e del retto non annebbiata nè agitata da passioni, non oscura nè turba l'azione delle tragedie medesime, anzi con quelle si compone da fare un'opera d'arte accordata, una, intiera, perfetta. E come il coro, senza ira, serenamente vede e nota e avvertisce il termine a cui i personaggi corrono da cieco fato sospinti; così lo storico con eguale animo deve, in quel che rappresenta la materia ideale che s'agita per comporsi in universo, vedere e notare e avvertire la dissoluzione e la ruina di quella per la difettiva natura di essa medesima. In riguardo poi alla successione de' sistemi lo storico della Filosofia dee studiare come l'apparente o la reale vita dell'uno suscita la reale o apparente vita dell'altro: conciossiachè quello che vero è quanto ai corpi, cioè che gli atomi dei morti trapassano nei vivi, altresì è vero de' pensieri, cioè che quelli degli spiriti fuggiti persistono e operano nelle menti degli spiriti che ancora albergano nel mondo; immagini l'una corporale e l'altra spirituale della futura comunione, per la quale ciascuno sarà in tutti, e tutti in ciascuno. Ora in che modo propriamente un sistema suscita un altro? Così come l'azione suscita la reazione, un moto suscita un con-

tromoto; ma questo concetto vuol essere più particolareggiato. Chi è usato alla meditazione sa per prova che i pensieri non spuntano dalla mente quando s'è raccolti nella tenebra e nel silenzio, bensì quando si legge o si parla, cioè mediante la luce e il moto, moto e luce vuoi reali vuoi rifatti dalla fantasia. E, meditando, non altro si fa che rispondere a pensieri che ci si appresentano come persone vive; e, rispondendo, non s'annulla il pensiero che ci domanda, ma o si esplica o si corregge o si trasforma e comechessia si rinnova. E, volendo dire il medesimo in altro modo, dico che il mondo dell' idee è come un mondo di figure; e una mente fa di esse materia, e su di esse imprime la figura sua; e un' altra mente su questo mondo di figure già rifigurato imprime altresì la figura sua; e un' altra mente fa lo stesso, e così via dicendo. Ora le figure prime fanno attraverso le figure seconde trasparire certi loro segni; e le seconde attraverso le terze; e queste attraverso le altre di poi, e così via dicendo. Originale è più quel filosofo che i segni delle figure di prima sa più affogare e nascondere sotto la figura impressa da lui; e li nasconde più o meno, secondochè il suo suggello ideale l'impronta più o meno profondamente.

VI

Ora che è questo suggello ideale? È l'ingegno: il quale differisce negli uomini così come il carattere; perchè il primo non è che il secondo fatto

operativo e parvente. E il carattere come si forma? Si forma, dicono i Materialisti, quale ce lo fanno; si forma, dicono gli smodati Spiritualisti, quale noi medesimi ce lo facciamo: e se la cosa nell' uno o nell' altro modo fosse veramente, la Storia della Filosofia, come la Storia in generale, ubbidirebbe o a una tenebrosa e cieca necessità, o a una libertà chiara e veggente. Ma quel che Platone disse del mondo, ch'esso è fatto dalla necessità e dalla mente, è applicabile al carattere: esso è fatto dalla necessità e dalla libertà insieme. Ecco: il carattere pare una figura d' un pezzo, però in effetto è di mosaico; perchè è composto d' una indefinita moltitudine di nozioni, voleri, sensazioni, immaginazioni, desideri, istinti, affetti, passioni; delle quali cose un grandissimo numero sottogiace e fa da materia, e un piccolissimo numero sopraggiace e fa le veci di forma. Però questo ch' io dico mostra il carattere di natura sua come quieto; ma esso in verità è in moto e si muta, e invigorisce e si spossa, e compare e si cela. Per tanto, piuttosto che a una figura di mosaico riposata e spaziale, è a paragonarsi a una figura temporale e mobile, voglio dire a una musica di cui le note melodiose rappresentano i pochi voleri, nozioni, sensazioni, immagini, affetti, che fanno la parvenza e forma del carattere; e le note armoniose rappresentano i molti affetti, sensazioni, immagini, nozioni, voleri, che fanno la materia del carattere medesimo. E il carattere ora è inosservabile, ora perspicuo; ora vigoroso, e ora fiacco; secondochè la melodia è muta o sonora, e fa i suoi

rivolgenti più o meno tarda, e più o meno subordina a sè l'armonia o a quella è subordinata. Ma la qualità di queste note armoniose e melodiose di dove si genera? cioè di dove nasce la qualità dei voleri, nozioni, immagini, desideri, e via dicendo, sì di quelle che fanno da materia, e sì di quelle che fanno da forma al carattere? Anzi, perciò che la qualità delle sensazioni conferisce a naturare la qualità dell'immagini, e questa quella del concetto; e d'altra parte conferisce a naturare la qualità dei desideri, degli affetti, delle passioni, e a muovere la volontà più verso un termine che verso un altro; par che la domanda si possa semplificare, dicendo, la qualità delle sensazioni di dove procede? Rispondo così: le sensazioni fatte dalle impressioni numerose del proprio corpo, e da quelle del mondo esteriore per mezzo del proprio corpo, appena ricevute dall'anima, pare che fuggano e si dileguino; tuttavia non è così, ma nel fondo dell'anima stessa, in un modo indicibile, si nascondono e si ordinano direi a strati, però leggerissimi, mobilissimi e volubilissimi; e le più deboli e discontinue e dissimili si spingono giù, e le più forti e le più simili e continue si spingono su; e questo strato superiore, le cui particelle si muovono come le minuzie dei corpi per una lista di luce, dà un certo colore alla superficie dell'anima e fa la sua parvenza; e questo è il carattere. Però si notino due cose: che la forza delle sensazioni è relativa all'anima che la riceve, in modo che una sensazione debole per uno è forte per un altro; e pertanto l'anima ha una certa indi-

vidualità naturale o una certa capacità, la quale, riempita dalle sensazioni e da ciò che vien dopo quelle, apparisce carattere: e inoltre si noti che noi possiamo aprirci a certe impressioni, e chiuderci a certe altre; e per questo rispetto l'anima ha una individualità libera. E, poichè la volontà è il compimento del carattere, segue che il carattere là dove termina e si compie, là può ricominciare e rifarsi. E poichè l'ingegno è questo stesso gruppo o nodo di moti che fa il carattere, in quanto che scatta e guizza in lampi, voglio dire in quanto si mostra di fuori come operativo; segue che anche l'ingegno è fatto da libertà e da necessità: la quale necessità parte si riferisce all'individualità naturale dell'anima, e parte alla qualità e quantità e velocità delle sensazioni che la invadono. Il segnare propriamente dove la parte del nostro carattere e ingegno fatta da necessità finisca, e dove quella fatta da libertà cominci, è opera facile a Dio, ma agli uomini malagevole.

VII

Dopo le dette considerazioni affermo che un sistema è una speciale forma in cui l'ingegno tenta rifigurare il pensiero del genere umano; e che la qualità della figura è fatta da libertà e necessità, perchè da necessità e libertà è fatto altresì l'ingegno. E aggiungo che l'ingegno piglia, come materia dove stampare la sua figura, non la figura più nuova, ma anco alcune delle antiche; perchè naturalmente

sceglie la più vivace, e la vivacità delle figure è in parte relativa all'occhio che le contempla. Per mo' d'esempio, alcuno filosofando suggella la figura sua sovra il pensiero umano così come è figurato dal Comte, credendo tutte l'altre figure oramai scomparse e morte; e un altro suggella su la figura di Platone, credendo che le figure sovraimpresse non abbiano tuttavia celato la parvenza di quella. Vero è poi che chiunque in qualunque tempo si fa a rifigurare il pensiero umano, sia che il sappia o no, sia che voglia e sia che non voglia, si risente dell'efficacia di tutti quelli che lo figurarono prima.

VIII

Detto delle cause più notevoli per cui si compone un sistema piuttosto in una forma che in un'altra, diciamo del perchè e del come si componga il sistema in genere. Ecco, in tutti è l'idea di universo, cioè di varietà ridotta a unità; e all'efficacia di questa idea non risponde il volgo, rispondono quei che non sono volgo; e quali rispondono in un modo, e quali in un altro. Risponde in modo speculativo lo scienziato che in una speciale cerchia di fenomeni naturali, e il filosofo che nella totalità delle cerchie ideali reca a effetto l'idea di universo; risponde per modo pratico il politico che attua la medesima idea nelle aggregazioni degli uomini vivi; e l'uomo consapevolmente onesto che la fa risplendere nel nebbioso mondo degli istinti e desideri e passioni dell'animo suo; e risponde per modo poetico l'artista che la rappresenta nel mondo

dei fantasmi. E le cause che inducono le menti all'attuazione di questa idea di universo, o in un modo o in un altro, sono certamente parecchie, ed è difficile noverarle; ma una è la principale, ed è il dolore. Quella stessa cagione che indusse lo Schiapparelli a ridurre a ordine di legge quei subiti fuochi che discorrono per i sereni e paion stelle che tramutano sito; quella stessa indusse Platone a comporre il sistema de' paradimmi, e l'Alighieri a comporre il suo poema, e Cavour l'Italia, e Socrate e Agostino a comporre se stessi. Fa dolore a una mente disposta a scienza una moltitudine di fenomeni non collegati da legge; e a una fantasia inchinata all'arte una moltitudine di forme sproporzionate, opache, brutte; e a un'anima vaga di onestà una ribelle moltitudine di passioni ed istinti; e al politico una cittadinanza scomposta; e al filosofo l'universo popolo dell'idee senza capo e tumultuante. E si noti che chi senta dolore per un lato, e per gli altri abbia il senso ottuso, egli è non volgare per quel lato, e per gli altri è volgare. Talchè il politico che governi bene lo stato, e male se stesso; il filosofo che governi l'idee, e non le parole e i fantasmi; l'artista che governi i fantasmi, ma non gli uomini vivi; il naturalista che sappia il governo dei fenomeni della natura, e non quelli dello spirito; tutti sono stimabili per un aspetto, e per gli altri no. E dipende da questo principio, che anco negli uomini riputati quaggiù eccellentissimi, la volgarità supera l'eccellenza, di quanto i lati dove non è da loro ritratta l'idea di universo superano quelli dove la ritraggono.

IX

Con la Filosofia adunque s' accordano e le scienze e l' arte e la virtù, in quanto che tutte specchiano l' idea di universo; si differiscono però in questo, che, a mo' d' esempio, il geologo specchia quell' idea ne' fenomeni tellurici, l' astronomo in quelli de' corpi celesti, il biologo in quelli della vita, l' artista nelle parvenze della bellezza, il politico nelle forme dello stato, il filosofo poi la specchia in tutte le idee che ai singoli universi degli scienziati e de' politici e degli artisti e degli onesti fanno da centri. Ecco le idee di figura, numero, moto, corpo, bellezza, stato, legge, vita, che sono centri degli universi composti da quelli che ho mentovati, sono punti della circonferenza per l' universo del filosofo. La Filosofia è all' altre scienze, e alla virtù, e all' arte, come il cielo empireo di Dante, il cielo della divina pace, è agli altri cieli che per entro quello si rigirano. Or se tutte le scienze e la virtù e l' arte hanno con la Filosofia comune l' idea di universo, comunque quelle la riflettano in forma particolare, e questa universale; segue che gli scienziati e gli artisti e gli uomini buoni sono in qualche modo filosofi. E la filosofia non pure è nella sostanza della cosa che questi coltivano, ma apparisce altresì nella forma. Così, per addurre degli esempi, la Filosofia è non pure nella virtù, in quanto ch' essa fa un universo della moltitudine scomposta delle passioni; ma anche nella gentilezza, ch' è come

uno splendore dolce ch' emana da quell' universo: è la Filosofia non pure nell' idee d' un libro di matematica, di astronomia, di fisica; ma anche può essere più o meno nella forma e nell' ordine di essi libri, secondochè l' idea di universo piglia una figura più o meno parvente. Anzi l' efficacia dell' idea di universo penetra nello stile e nella lingua; sì che i buoni scrittori e linguai come tali sono filosofi, e i filosofi che scrivano male, come tali non son filosofi: conciossiachè anche un periodo bene scritto sia piccola sì, ma non ispregevole immagine dell' universo che sè in sè rigira.

X

Ho detto che la Filosofia è la scienza più universale; e ora dico ch' essa è altresì la scienza più individuale che ci sia: anzi la universalità individuale, e la individualità universale, questo, che par contraddizione, è il suo contrassegno. E aggiungo che l' individualità si mostra meno nelle singole idee che poste sono nella periferia d' un sistema (chè in vero non c' è quasi idea di ordine secondario da noi specolata, che altri non abbia in una forma simile specolata altresì); e più nell' idee, che a guisa di raggi collegano le idee della periferia a quella del centro; e massimamente poi nell' idea del centro, ch' è la più universale. Il non esserci mai due filosofi che, filosofando, vadano per un sentiero, sia pruova della individualità della Filosofia. Egli è vero che un chiarissimo filosofo e scrittore

e artista, Augusto Conti, ragiona d'una Filosofia perenne: la quale afferma, distingue, accorda, rifacendo il tutto della coscienza naturale in forma di cognizione scientifica; e trionfalmente cammina attraverso le scuole che trattan le parti dubbiose della scienza, e le sette che negano anche le parti consentite. Ma, dico io a me stesso, e non so s'io dica il vero o sbagli, quali sono le verità della coscienza naturale, che, pigliata forma scientifica, fanno la Filosofia perenne? Queste, credo io, a mo' d'esempio: Dio è, ed è persona, ed è creatore, ed è buono e provvido; esiste lo spirito, ed è semplice ed immortale; esiste il mondo, ed è intelligibile al lume dell' idee eterne, e via dicendo. Però io considero e dico, che nell' altre scienze, come nelle matematiche, i teoremi, il quadrato si misura moltiplicando un lato per se stesso, e il parallelogramma moltiplicando la base per l' altezza, e il cerchio moltiplicando la circonferenza per mezzo raggio, e via oltre: e in fisica i teoremi, un corpo spinto da forza istantanea si move di moto rettilineo e uniforme; e se, oltre alla forza istantanea che lo lancia, lo travaglia altresì una forza continua secondo una direzione diversa da quella, il corpo si move di moto curvilineo; e se il corpo ascende o discende per piccole altezze e secondo direzione verticale, esso si muove di moto uniformemente accelerato o ritardato, e via oltre; questi teoremi, dico, pigliati per sè sono parti di geometria e fisica perenni. Ma, in filosofia, le proposizioni Dio è, l' anima è immortale, il mondo esiste, e altre simili, non sono parti

di filosofia perenne; perchè non sono propriamente teoremi per se soli, ma nel sistema dell' idee dove quelli si allogano: e se tuttavia, anche fuori del sistema filosofico, queste proposizioni paiono dimostrabili per se sole; si è, perchè il sistema o l'ordine dell' idee dove allogarle lo dà la Religione. Per tanto essenziale alla filosofia è il sistema, e fuori di quello le singole verità sono materia filosofica piuttosto che Filosofia. Se adunque mi si parla di una materia filosofica perenne, io acconsento; ma a un sistema perenne, in cui questa materia immutabilmente si disponga e ordini e pigli figura, io non credo; perchè ciascuno filosofando distribuisce e ordina e illumina la materia ideale secondo che dice a lui la sua mente.

XI

Ora, per questo congiungimento di universalità e individualità, il sistema filosofico si può, più che alle scienze naturali e alla matematica, paragonare all'Arte. L'opera d'arte è un accordo d' idee, a cui la fantasia dà parvenza e colore e splendore, e gli affetti moto e vita, e in cui l'anima dell'artista si fa aperta; e il sistema è un accordo d' idee nude e tranquille, dai cui sereni aspetti trasparisce l'ingegno del filosofo. Nell'altre scienze, come nella matematica specialmente, l'idee pigliano postura e forma dalla mente, ma non mostran la mente. E da ciò viene, che tu non senti dire: gli Archimедici, gli Euclidei, e nemmanco i Voltiani, i Kepleriani e

via via; così come i Pitagorici, i Platonici, gli Hegeliani, i Giobertiani, i Fornariani: appunto perchè nelle scienze de' primi comunque ci sia ordine di sistema, tuttavia esso pare non tanto una fattura libera della mente individuale, quanto una fattura necessaria d'una mente generica. Al contrario, dove c'è moto di libertà, come nella Filosofia e nell'Arte, e anche in certe parti di scienza disputabili, come in Geologia e Biologia, là c'è capiscuola e famiglie di filosofi e scienziati che da quelli pigliano il nome. E anche per un altro rispetto la Filosofia e l'Arte si rassomigliano: e si è che in esse il pensiero così pervade la forma, e la forma s'interna così nel pensiero, da parere come una sola cosa: e come nell'Arte le idee prendono bellezza dalla forma, e questa da quelle; così in Filosofia le idee e la forma si comunicano reciprocamente verità ed efficacia; talchè una cosa medesima, per esempio un argomento dell'immortalità dell'anima, nel Fedone ti commove, in altri libri t'infastidisce. E se alcuno mi dicesse, che anche nel Vico, benchè non valoroso scrittore, il pensiero è potente; io rispondo che la potenza gliela dà il disegno grandioso e commisurato, cioè una specie di forma interna, che è altresì artistica, e lo compensa della forma esterna difettuosa. Ma nelle scienze naturali e nelle matematiche la relazione tra pensiero e forma è meno stretta; anzi la parola piuttosto che essere un cristallo per cui le idee scintillano, è un segno che le chiama in gran fretta e passa; e tu troverai che per il difetto o pregio della parola un'invenzione o

un teorema può essere più o men facile a capire, ma non mai più o men scienziale e profondo.

XII

Dall'essere la Filosofia simile in certo modo all'Arte segue che il criterio per giudicare del pregio di un sistema e simile altresì a quello di un'opera artistica, cioè di vedere se c'è commisuranza di parti, anzi se c'è interna azione reciproca, o meglio se c'è vita. Un'opera d'arte è viva, perchè le parti innanzi all'occhio spirituale si succedono e persistono: e si succedono in due maniere, quelle che sono prima movendosi verso quelle di dopo, e quelle di dopo verso quelle che sono prima; in modo che ciascuna parte si fa bella della bellezza di quelle dove si trasferisce; e in questi trasferimenti e mutui abbellimenti è la vita. Per esempio, quella parte dell'episodio di Francesca, che dice: *Poeta, volentieri parlerei a quei due che insieme vanno, e paion sì al vento esser leggeri*; non istà ferma, ma si trasferisce in tutte le parti che seguono, sino nell'ultima, che dice: *Amor condusse noi ad una morte*; e con la chiarezza sua fa questa più cupa; e questa neppure persiste, ma di subito trascorre per tutte l'altre in su sino alla prima, e con l'ombra sua trista fa quella parere più tranquilla e serena. E per tanto una bella poesia o statua o dipintura o edificio più si sente o si ode o si guarda, più piace, perchè i moti e trascorrimenti delle singole parti meglio si avver-

tono. Ma questi moti e trascorrimenti in n ssun' arte sono cos  facili a sentire , come nella musica , e perci  essa piace pi  all' universale. Or il sistema filosofico   mestieri che sia come un' opera d' arte, anzi come una musica dell' idee ; ci  che le parti di esso si muovano le une per entro le altre, e si inverino l' une mediante l' altre. S  , dove c'   musica dell' idee , sia questa al modo del Wagner o del Rossini o del Bellini, purch  ci sia, l  c'   sistema filosofico; e il filosofo, secondo che   pi  o meno valente, non gi  ripetitore ma compositore di musica d' idee,   pi  o meno degno del nome suo.

XIII

E questa musica dell' idee , di cui parecchi si burlano ,   pi  efficace di quella servita da corporei strumenti; imperocch  questa ha potenza su l' anima, in quanto che vi genera un indefinito dolore o gaudio o quiete, e una indefinita disillusione o speranza: ci , in quanto che le appresenta un' idea filosofica, anzi metafisica, in forma di sentimento, che la rapisce fuori dalla breve cerchia della vita terrena per ismisurati spazi, non visibili ad occhio. E neanche v'   scienza, non Geografia, non Fisica, non Chimica, che tanto possa su gli avvenimenti umani, quanto la Filosofia. Perch , i 'subiti moti che commuovono e turbinano i popoli, sono suscitati senza mezzo dalle idee morali e politiche, che dalla Filosofia discendono, e dalla natura di quella derivano la natura loro. La scoperta dell' America, la vapo-

riera, il telegrafo, il troncamento dell' Istmo di Suez, il traforamento delle Alpi, non hanno efficacia per se medesimi, ma solo in quanto che alla nascita di nuove idee morali o politiche o economiche possono essere di occasione. Ma che poi queste ultime idee abbiano da se stesse efficacia, la Storia è lì per provarlo. L' idea di unità della natura umana dette forma alla guerra civile d' America per la libertà de' Negri; l' idea della eguaglianza de' ceti, elaborata prima dagli Enciclopedisti, sospinse alla rivoluzione dell' 89 la Francia e annientò il Feudalesimo; l' idea di nazione speculata da molti, e specialmente dal Gioberti, dette all' Italia libertà e indipendenza; e l' idea dell' Hegel d' un mondo germanico in cui siasi ricoverato lo spirito umano, fuggito da un mondo latino, secondo lui già sepolto, conferì non poco alle recenti e non invidiabili vittorie de' Tedeschi; e il fantasma fallace d' uno stato provvidente in luogo di Dio accese i furori de' Petrolieri di Parigi; e la confusa idea d' umanità, in cui le distinzioni di schiatte e di nazioni e di stati svaniscano, alimenta il fuoco che ascosamente serpeggia per le viscere dell' Europa e anco della lontana America, e minaccia ad ora ad ora di divampare. Che poi queste idee morali e politiche e economiche piglino forma dalla Metafisica d' onde esse discendono, ne hai pruova, per recare un esempio, nel concetto di Stato. Il quale, se tu accetti la metafisica de' Materialisti, ha per fine lo star bene degl' individui; e, per giungervi, immaginano di trasformar la terra ch' è un tormentatorio in un

paradiso; onde vengono l'avidità della ricchezza, dei commodi, delle delizie, le invidie ai più fortunati, i furori spaventevoli delle scapigliate plebi per agguagliar le fortune: ma, se accetti una metafisica da' Spiritualisti, lo stato ha per fine il far bene de' individui; e, in tanto cura lo star bene, in quanto può essere mezzo al far bene. Però, non ostante la efficacia della Filosofia, a me non dà il cuore di affermare ch'essa è al mondo per alcun fine che sia fuori di lei; e dico che la Filosofia è per se stessa, non altrimenti che l'Arte. Anzi Filosofia e Arte per questo rispetto sono simili a tutte le scienze; perchè, esempigrazia, la teorica dell'elettricità e del vapore non furono speculate da' fisici per il profitto che potessero cavare i mercatanti dalla strada ferrata e dal telegrafo; nè l'astronomo studia con lo spettroscopio la natura del sole per dare notizie del luogo a qualche viaggiatore che volesse trasferirsi lassù. E se poi di questa mia sentenza, che Filosofia, Arte, Scienze sono per se stesse, qualche spiritualista pigliasse scandalo, parendogli ch'io le voglia anche sequestrare da Dio; io gli direi di meditare che Filosofia, Arte, Scienze non sono fuori di Dio, e Dio non è fuori di esse.

XIV

Ma alcuno mi può dire: la vostra Filosofia o Metafisica oramai s'è mostrata impotente a sciogliere con ragionamenti astratti i gravi problemi dello spirito; e in sua vece son venute le scienze posi-

tive, che li scioglieranno quandochessia con le osservazioni e gli esperimenti. Esse, dico io, adunano vano pensiero. Poniamo pure che riescano a provare che tutt' i corpi si riducano a etere densato, o fluido e sottile; e che tutte le forze si riducano a moto; e che moto e etere siano la medesima cosa; avranno perciò mostrato che a questa cosa medesima si riducano lo spirito e il pensiero? Poniamo pure che giungano a descrivere la nascita di tutti i mondi che viaggiano per gli spazi; saranno giunti perciò a chiarire la nascita dello spirito, che in sè comprende mondi e spazi? Poniamo che giungano a provare e definire quando, in virtù del principio che il moto si muta in calore, il nostro pianeta e gli altri pianeti e le fiammeggianti stelle e tutt' i cieli debbano quietare e abbuiarsi; avranno chiarito peranco lo spirito fugga e sparisca? Poniamo che pervengano a provare che le forme organiche si riducano a un sol tipo primitivo; avranno essi provato come questo tipo per fatal concorso di materia siasi formato, e poi differenziato in nuovi tipi, e siasi a mano a mano ingentilito sino a diventare intelligente, senza alcuna intelligenza che l' avesse predesignato e promosso? E poniamo che loro venga fatto di descrivere a minuto tutti gli strumenti del pensiero, e quale parte del cervello, quale cellula, quale cellula serva al concepimento e quale all' attuazione di quella idea; avranno perciò descritto la genesi del concepimento e dell' idea? No: sel sappiate. Positivisti, le mansioni loro sono entro al regno della materia; ma il sogliare del regno dello spirito.

loro è eternamente negato. Ma forsechè i Positivisti se non giungeranno a sciogliere i detti problemi, o se pure giungeranno a dimostrarli insolubili, otterranno almeno di levare agli uomini il desiderio vivo di sempre ritentar la pruova per iscioglierli, il desiderio vivo di filosofare? Neanche: sapete quando essi veramente riesciranno ad annientare la Filosofia o la così detta Metafisica? Quando avranno cacciato via il dolore dall' universo. Ma, finchè c' è illusioni e disillusioni, riso e pianto, giovinezza e vecchiaia, il bisogno della Filosofia dura. Esso è cominciato dal primo uomo che non ebbe culla, e finirà con l'ultimo uomo che non avrà sepoltura. E la ragione è, che noi uomini si cammina, cammina, e non si ferma dove, perchè il rombo e il turbinio della tempesta, che ci fa il mondo di fuori e le passioni di dentro, ci stordisce e toglie la vista; ma, quando la tempesta si quietava un poco, si sente bisogno di riposare; e si riposa ciascuno e raccoglie, e si pone la mano alla fronte e pensa, pensa e dimanda: Come sono io qui? e perchè io ci venni? e di dove ci venni? e dove vado io? E il bisogno di rispondere a queste domande, è bisogno di filosofare: e il registrare le risposte de' più grandi; risposte ora meste, ora liete; ora dubbiose, ora secure; ora sconsolate, ora fidenti; è obbietto della Storia della Filosofia.



99-92003



